

Le Ville e il Vesuvio

Ente per le Ville Vesuviane

La storia dell'area vesuviana è condizionata in ogni sua fase dalla incombente mole di lava e fuoco gettata dal Vesuvio, presenza oscura e minacciosa, dispensatrice di vita e di morte. Tra le ville ed il Vesuvio è da sempre esistito un dialogo ininterrotto all'interno di un paesaggio sospeso tra la natura e l'artificio, tra il verde dei campi e il grigio delle colate laviche, che hanno annerito e distrutto ciclicamente il territorio circostante. Il fascino di questa commistione di elementi tra loro stridenti ha sempre indotto le popolazioni, dopo le eruzioni, a ripopolare le pendici del Vesuvio ed a dimenticare il pericolo sempre in agguato. La storia delle eruzioni si intreccia, dunque, da sempre a quella dei centri più importanti, a partire dall'eruzione del 79 d.C. che distrusse Pompei, Ercolano ed Oplonti.

Il fiume di lava si trasformò nei secoli in un fitto manto boschivo, destinato a ridursi nel tempo a causa delle successive colate laviche. Durante il XIII secolo, il periodo di relativa quiete dell'attività vulcanica indusse a costruire alcuni casali nei pressi della zona vulcanica. Questa tendenza fu spezzata dalla terribile eruzione del 1631, che si diresse sia verso il versante settentrionale del monte che verso quello meridionale del mare. Tuttavia la popolazione tornò a risiedere in quella zona, che si popolò nuovamente di numerose ville.

Fu il Settecento il secolo di massimo splendore del patrimonio vesuviano, nonostante le continue eruzioni, la più terribile delle quali risale al 1794, in quanto distrusse quasi del tutto Torre del Greco. Questo stretto rapporto tra le ville ed il paesaggio circostante rivive oggi nelle visite guidate, "Le Ville ed il Vesuvio Itinerari tra traffico e natura", nate dalla convergenza tra l'Ente per le Ville Vesuviane e l'associazione "Amici delle Ville e dei Siti Vesuviani". A partire dal 1997 gli "itinerari protetti" guidano i turisti nella realtà storica del Vesuvio, tra le splendide architetture settecentesche e la lava di cemento che ha ricoperto il vulcano, tra la vista incantata del golfo e le ultime oasi di verde rimaste dopo il saccheggio urbanistico, tra i luoghi e lo spirito delle personalità arti-

stiche e politiche che vi hanno risieduto nel XVIII secolo.

Le ville edificate lungo le pendici del Vesuvio rivelano rispetto a quelle dell'area costiera strutture antiche, generalmente ricostruite dopo essere state inghiottite dalla lava vulcanica. Inoltre esse si distinguono dalle ville posizionate vicino la mare, in quanto si presentano come dimore rustiche legate alla coltivazione dei fondi agricoli.

Diversamente dall'eleganza tipica delle "ville di delizia", queste sono ville-masserie, ritiri più che luoghi di soggiorno mondano, in cui prevale una funzione produttiva, che si traduce soprattutto nella coltivazione della frutta, del vino e della seta, favorita dalla campagna vesuviana assai fertile. Queste ville sono vere e proprie aziende agricole, residenza di signorotti di campagna, disposte in modo che l'abitazione padronale abbia una vista sul golfo ed una sul monte, grazie all'apertura di finestre, logge e terrazzi. Elemento caratteristico di questo tipo di edifici è la corte rustica intorno alla quale sono distribuiti gli altri corpi: quello padronale, disposto a più piani e ricercato dal punto di vista architettonico; quello secondario, formato dagli ambienti di servizio e deposito delle derrate e degli attrezzi agricoli, dalle stalle, dalle abitazioni della servitù, a volte sormontate da terrazzi panoramici collegati all'abitazione padronale; infine il cortile rustico, canale di accesso per l'abitazione. In alcuni casi, queste ville erano affiancate da una area verde recintata adibita a giardino, che comunicava con la corte. Uno schema planimetrico interessante è costituito dalla villa Tufarelli, in cui l'edificio padronale è posto tra il cortile rustico ed il giardino in modo da avere il controllo su tutto. Elemento ricorrente di queste dimore rustiche (Tufarelli, Figliola, Solimena) è la cappella posta all'esterno dell'edificio, mentre l'abitazione padronale si presenta sormontata da una torre campanaria, che funge da elemento di richiamo sociale e religioso non solo per gli abitanti della casa, ma anche per tutto il circondario. L'ubicazione della cappella con ingresso dall'esterno sarà frequente

anche nelle ville prossime al mare, veri e propri palazzi cittadini caratterizzati da splendidi giardini e da tenute agricole poste nel retro, in modo da essere poco visibili. Se fino al Cinquecento prevalgono i palazzotti rustici, destinati alla gestione dei fondi agricoli, nel corso del Seicento si assiste alla edificazione di nuove dimore costruite ex novo o completamente ristrutturate, destinate ad una villeggiatura dispendiosa e per questo poste lungo la costa, che prenderà il nome di "Miglio d'Oro". In esse compaiono ampie logge, le corti per l'accesso delle carrozze, il piano nobile caratterizzato da un arredo raffinato e da decorazioni estranee alle severe residenze cinquecentesche. Con la costruzione della Reggia di Portici, per volere di Carlo di Borbone e della moglie Maria Amalia, inizia nel Settecento una nuova era che vede aumentare il numero delle ville restaurate o costruite ex novo da autentici talenti, che vanno da Gioffredo a Sanfelice, da Vaccaro a Fuga fino a Vanvitelli. Questo periodo costituisce l'ultimo grande momento di rigoglio della stagione del barocco e del rococò europeo; nel corso dell'Ottocento infatti le nuove ville assumono un carattere ripetitivo ed un repertorio stilistico privo di qualità. La deriva iniziata a partire dal XIX secolo è stata contrastata negli ultimi decenni dall'Ente per le Ville Vesuviane che, a seguito di un accurato inventario, sta tentando, tra molteplici difficoltà, di tutelare il patrimonio pervenutoci in pessime condizioni.

